

VIVERE IL REALE



A cura di: Carmine Di Martino

Regia e montaggio: Mario Brioschi, Andrea Marini

Voce: Giampiero Bartolini

Hanno collaborato: Bernardo Cedone, Margherita Destro, Michele Di Martino, Simone Invernizzi, Carlo Magnoli, Tommaso Montorfano, Riccardo Sturaro

Che cosa vuol dire «*privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime*»? Il sublime è quella profondità ultima della realtà di cui la nostra coscienza ha strutturalmente sete. Lo sappiamo: quanto più è viva la meraviglia per qualcosa o per qualcuno tanto più sorge irrefrenabile la ricerca del suo segreto, la domanda sul suo senso. Vi è un legame generativo tra meraviglia e pensiero, stupore e ricerca. La cultura in cui siamo immersi nasce dal grembo di un profondo, peculiare stupore, lo stupore dell'essere.

La mostra? Scaturisce dal desiderio di misurarsi con il titolo del Meeting, una frase di Abraham Heschel, e soprattutto con il contesto da cui è stata tratta, il capitolo decimo de *Il senso religioso*, di Luigi Giussani. Un desiderio che si è subito scontrato con l'esplosione della pandemia: è sensato parlare dello stupore per la realtà quando si è esposti alla sua azione mortifera per il tramite di un invisibile virus? Nel momento in cui questo interrogativo si è posto, è apparso un libro, *Il risveglio dell'umano*, di Julián Carrón, che sembrava scritto apposta per affrontarlo. Dalla provocazione incrociata dei due testi è scaturito pertanto il filo del conduttore della mostra, che nel frattempo si è trasformata in un video.

Che cos'è lo stupore dell'essere di cui parla il decimo capitolo de *Il senso religioso*? Tutti ci stupiamo, più o meno frequentemente. Basta che accada qualcosa di gradito che segretamente speriamo, ma non ci aspettiamo: la dimostrazione di affetto di una persona che pensavamo insensibile alla nostra presenza, un riconoscimento a lungo desiderato, l'improvviso apparire di una bellezza – un volto, un paesaggio. Ora, quante volte ci è accaduto di sperimentare lo stesso stupore non per questo o

quell'evento, questa o quella cosa inaspettata e gradita, bensì per l'esserci di tutto quello che c'è? Normalmente, se ci stupiamo è perché, sullo sfondo dell'ovvio, del solito, dell'abituale, accade qualcosa che ovvio non è: quella persona non doveva esserci è c'è, è venuta per me. Commozione. Stupore. Ma non è forse ancora meno ovvio, anzi infinitamente e incomparabilmente meno ovvio il fatto che tutto quello che c'è – l'universo, la terra, il tuo e il mio io, ogni respiro – ci sia? Ecco, lo stupore dell'essere è lo stupore di fronte alla prodigiosa stranezza del fatto che la realtà *sia*. Da qui sorgono le domande della ragione, in qualunque lingua o cultura si esprimano: come mai c'è tutto questo? Perché? Da dove? Verso dove?

Lo stupore dell'essere è questo sguardo – da cui sgorgano le ineludibili domande di senso – che emerge da una sospensione dell'abitudine, che sempre in qualche modo accompagna il rapporto quotidiano con la realtà. È uno sguardo originale e originario, aperto all'appello delle cose, come quello dell'artista, che non dà per scontato l'esserci di quello che vede; è originario, ma non "innato"; accessibile a tutti, ma non immediato, poiché implica il cammino dell'umana coscienza e il conseguente fiorire di una disponibilità a lasciarsi interpellare dalla presenza di ciò che c'è, dalla molteplice e anche drammatica provocazione delle circostanze.

Si può comunicare qualcosa di quanto accennato in un video? Come? È il tentativo che qui è stato compiuto, quasi un azzardo, con tutti i rischi che questo comporta.